

# I COSTI DEL LIBERISMO

FRANCESCO CUNDARI

Quello che i cittadini italiani si apprestano a pagare, non diversamente dai contribuenti americani e di gran parte d'Europa, si potrebbe dire, è il costo della politica. Il costo di una politica ben precisa, però. Una politica che per anni ha favorito il gigantesco arricchimento di pochi e il drammatico impoverimento di molti, anche se l'effetto doping dell'indebitamento, in molti paesi, ha nascosto questo rovescio della medaglia per lungo tempo, fino all'esplosione della crisi finanziaria mondiale.

A quattro anni dal crollo dei subprime e a tre anni dal fallimento di Lehman Brothers, il dibattito politico italiano e internazionale non potrebbe essere più istruttivo. La crisi presenta il conto agli Stati, che si sono indebitati proprio per salvare quella finanza che doveva fare da sé, autoregolarsi e risolvere autonomamente tutti i problemi del mondo. E a Washington lo scontro tra destra e sinistra è tra chi vuole tagliare lo stato sociale, a cominciare dalla moderatissima riforma sanitaria di Obama, e chi vuole togliere i benefici fiscali ai più ricchi. Esattamente come in Italia. Un quadro che dimostra la falsità di due affermazioni a lungo circolate in questi anni: che i mercati sarebbero capaci di autoregolarsi e che non esisterebbe più alcuna differenza significativa tradestra e sinistra. Non per nulla, a ben vedere, questa seconda affermazione è una diretta conseguenza della prima: se i mercati possono regolarsi da soli, scompare necessariamente ogni differenza tra destra e sinistra, per la semplice ragione che scompare la politica, che è innanzi tutto confronto tra i rappresentanti di diversi interessi - tutti ugualmente legittimi, s'intende - per la distribuzione delle risorse.

Ora però si tratta innanzi tutto di distribuire i sacrifici, purtroppo. Non per niente, dagli stessi am-

## La crisi è figlia di precise scelte politiche



bienti da cui fino a ieri proveniva l'elogio dei mercati e della finanza che è all'origine della crisi, viene ora una violenta campagna di delegittimazione della politica, che si accompagna alla ripetizione delle stesse formule e delle stesse ricette che ci hanno portati fin qui.

Dinanzi ai rischi cui l'Italia è esposta, naturalmente, occorre senso di responsabilità. Proprio per questo, però, l'appello alla responsabilità non può andare in una sola direzione. Anche tralasciando come il termine è stato squalificato dalla maggioranza, verrebbe da dire che occorre fare un uso responsabile pure degli appelli alla responsabilità. Non è possibile invocare uno sforzo unitario delle forze sociali mentre si cerca di dividerle, chiamare l'opposizione a farsi carico dell'interesse nazionale mentre si cura soltanto il proprio interesse di parte (a tenersi larghi). E non è possibile nemmeno chiedere sacrifici straordinari a lavoratori e pensionati allo scopo di lasciare tutto com'è.

Quello che il mondo si appresta a pagare è il costo del liberismo, che in Italia si è accompagnato a una particolare forma di conflittualità politica, tanto esasperata nella forma quanto vaga nei contenuti, che ha favorito naturalmente tutte le reazioni antipolitiche e antistatali, dal leghismo al liberismo. Lo stesso Silvio Berlusconi si è presentato come il campione dell'antipolitica, l'imprenditore che alla politica era solo «prestatore». In fondo, come scrive Michele Prospero, la sua intera parabola rappresenta la forma più estrema di privatizzazione del politico.

In Italia, purtroppo, paghiamo il conto anche di tutto questo. L'uomo solo al comando, che con la sua sola persona doveva surrogare gli odiosi partiti e gli inutili riti parlamentari, lascia un Paese allo sbando, lanciato contro un muro. L'idea che si possa risolvere il problema procedendo nella stessa direzione, e magari con una bella accelerata, non pare delle più brillanti. ♦